

Segreti di Stato

Si sa che acqua passata non macina più, ma di tanto in tanto, in occasione di un anniversario o di qualche evento giudiziario tornano a far parlare di sé le stragi che hanno insanguinato l'Italia negli anni di piombo. Stragi per lo più senza veri colpevoli, anche se in qualche caso una "verità processuale" è stata tirata fuori. Resta il fatto, a distanza di decenni, che la verità vera non si è mai saputa. Le stragi - dicevano - erano di chiara marca fascista. E così vennero incolpati ed incarcerati per ciascuna di esse centinaia e centinaia di militanti della destra, parlamentare e non. Quasi tutti rivelatisi innocenti. Solo pochi sono stati dichiarati colpevoli, ma alle costruzioni accusatorie - si parla in generale - mancava sempre qualche tassello. Così non s'è mai saputo chi furono i mandanti. In troppi casi la ricerca della verità è stata vanificata dal "segreto di Stato", ovvero da quella clausola giuridica secondo la quale militari, agenti e istituzioni si possono avvalere del segreto in nome di superiori interessi nazionali.

Del segreto di Stato a quei tempi ne è stato fatto ampio uso ed abuso. C'era la guerra fredda, l'Italia era un avamposto dell'occidente e in nome della sicurezza del paese e dell'occidente non è stato difficile far accettare quel silenzio istituzionalizzato. Pensando alle vittime innocenti - intendendosi per tali non solo i morti, i feriti e le loro famiglie, ma anche tutti quelli che hanno patito ingiustamente detenzioni arbitrarie - vien da dire che non è stato giusto nemmeno allora ricorrere al segreto di Stato nel "superiore interesse della nazione", ma in spregio alla verità. Ma oggi, a maggior ragione, che senso ha mantenerlo ancora? Perché oggi gli italiani devono essere privati del diritto di sapere? Senza considerare che l'impatto che può avere la rimozione del segreto a distanza di 30 o 40 anni è certamente molto diverso da quello che avrebbe avuto all'epoca dei fatti, perché una verità ed una giustizia in ritardo di quasi mezzo secolo sono pur sempre una verità ed una giustizia a metà.

Però sempre meglio di niente.

Paolo Danieli
